

Rosa Maria Ancona

LETTERATURA DEVOZIONALE PER MARE E PER TERRA NEL TRAPANESE



Proprietà letteraria riservata all'autore
Finito di stampare nel mese di Marzo 2012

In copertina: “Civiltà contadina siciliana”
Foto di Maurilio Riccardo Savona

Impaginazione e stampa:
Esseci Service di Aldo Bellomo
Via dei Pescatori, 17-19
91016 - Erice
Infoesseciservice@libero.it

Rosa Maria Ancona

**LETTERATURA
DEVOZIONALE
PER MARE E PER TERRA
NEL TRAPANESE**





La presentazione del saggio **“Letteratura devozionale per mare e per terra nel trapanese”** della scrittrice e poetessa castellammarese Rosa Maria Ancona, è il quarto appuntamento culturale che l’Associazione JÒ ha inserito nel suo palinsesto relativo al corrente anno.

Il summenzionato volume è il primo di una trilogia di saggi che l’autrice intende proporre agli appassionati di questo genere e che questa Associazione si è fatta carico di pubblicare e divulgare attraverso i vari momenti in cui saranno presentati al pubblico.

Il tema religioso non è del tutto nuovo per l’Associazione JÒ in quanto, proprio recentemente, ha dato alle stampe un’agiografia su **Santa Lucia** curata da Paola Costa e, alcuni anni fa, **“La costruzione del profilo agiografico di Sant’Alberto nella storiografia siciliana”** di Daniela Marino.

Rosa Maria Ancona ha già all’attivo una ventina di pubblicazioni in cui sono rappresentati tutti i generi letterari e, tra i quali, quello riguardante la cultura popolare siciliana trova un posto di rilevante importanza. L’Ancona, che per motivi di lavoro, è stata per parecchio tempo lontana dalla sua terra natia, non ha mai saputo e voluto recidere il cordone ombelicale per tutto quello che rappresenta la lingua, gli usi, i costumi, gli aspetti religiosi siciliani.

L’Associazione JÒ - è ormai un fatto risaputo e suffragato dalle tante iniziative intraprese - sta portando avanti un progetto di stu-

dio e divulgazione della lingua siciliana, una lingua che - come argutamente fa notare l'autrice nel suo saggio - "*è poesia pura, mòdula e si adatta come un velo di seta ad ogni circostanza dell'espressione e della vita*". Questo lavoro, infatti, ben si inquadra nel progetto di diffusione del nostro idioma: i canti devozionali in esso inseriti sono un patrimonio da salvaguardare e tramandare alle nuove generazioni.

Alberto Criscenti

LA MEMORIA CHE RIMPIANGE

Lo sappiamo, la memoria è cosa diversa dal ricordo. Una raccolta certosina e attenta di canti (e non solo), che siano mariani o natalizi, rivolti a San Giuseppe o a qualsiasi altro santo o che richiamino non pochi momenti della vita in mare, rientra a pieno titolo nella dimensione della memoria.

Tuttavia, leggere *“Letteratura devozionale per mare e per terra”* è stato determinante nel rimuovere invece un ricordo; personale, lontano e affatto sbiadito. L'improvvisa anamnesi, inconsapevole dono di Rosa Maria Ancona, mi ha ricondotto bambino, e ancora una volta al Santuario dell'Annunziata.

Il luogo racchiude e protegge la testimonianza secolare di una devozione mariana ancestrale, avvolgente e soprattutto straordinariamente vasta che da questo estremo lembo occidentale della Sicilia, attraverso le rotte del Mediterraneo giunge fino alle coste dell' Africa, dell'Andalusia e finanche più lontano.

Ai tempi della mia infanzia dunque, di tanto in tanto, con la famiglia si andava alla Madonna. Alla Madonna. In tutto il Trapanese si diceva e si dice ancora esattamente così: andiamo, siamo stati, alla Madonna.

Era poi solo una naturale impressione quella che rispetto ai nostri giorni poneva il santuario distante dal cuore della città, pulsante e autenticamente città, prima che essa diventasse altro.

Oggi come allora, insomma, dalla via Conte Agostino Pepoli vi si aveva pure accesso, ma con una differenza. Varcata l'odierna

cancellata adesso ci si trova di fatto ancora all'esterno e solo subito a manca è possibile accedere veramente facendo ingresso nella grande cappella in origine titolata a S. Vito.

Una volta però, lo spazio anzidetto era già l'interno del santuario. Vi si elevava una cappelletta nella quale un gran numero di pitture riempivano totalmente le pareti, arrivando praticamente al soffitto. Erano i cosiddetti *miraculi*, e ogni volta destavano in me una curiosità a dir poco insistente.

In Sicilia, questo genere di ex-voto venne realizzato in gran numero ovunque. Generalmente su commissione. Talune botteghe erano specializzate in tale peculiarità di manufatti e, lungi dall'aneddotica facile, spesso mostravano insegne con la curiosa scritta, "Qui si fanno miracoli".

Realizzato quindi il miracolo e consegnato al committente, finiva appeso nelle chiese, più spesso in attigui locali. Al devoto, al fedele, al semplice viandante testimoniavano accadimenti tradotti e risolti in eventi eccezionali, straordinari, quale, ovviamente, può essere un miracolo.

A Trapani in particolare, varcata dunque l'allora soglia dell'Annunziata (da una porta al posto del cancello) l'impatto emotivo risultava forte.

L'evento, la testimonianza, l'offerta, racchiusi nel *miraculo* narravano vicende di drammaticità quotidiana. In una sorta di sintesi enfatica raccontavano (e raccontano) l'avvenimento, evento particolare dell'individuo: una grave malattia, un incidente, un naufragio e, perché no, la conversione di qualche... "turco", accadimento al quale, evidentemente, veniva conferito la dignità di miracolo.

A Trapani, ex-voto in argento vengono ancora, fortunatamente, legati con nastri e quindi esposti su alcuni simulacri. Talvolta in qualche suo suppellettile. Ne sono esempi i bastoni in argento posti

rispettivamente nelle mani di san Giuseppe e di san Francesco di Paola. Nota abbastanza emblematica e affatto curiosa, i pesci d'argento legati al bastone del secondo. Ancora una volta richiamano insistentemente il mare in una città essenzialmente marinara e che nel santo calabrese ripone la protezione ufficiale della propria gente, molta di essa, appunto, legata al mare.

E' esattamente attorno a questo mare, prepotente filo conduttore di ogni nostra storia, che si elevavano le cialome.

Personalmente ho fatto appena in tempo ad ascoltare questi suggestivi canti dei tonnaroti, allo stesso tempo di invocazione e ringraziamento, espressione e sintesi della "fede marinara lungo la costa del Trapanese", prendendo giusto a prestito l'efficace titolo di una parte dell'attento lavoro di Rosa Maria Ancona.

L'abbondanza della pesca insomma, ancora come garanzia di lavoro e quindi sostentamento per le comunità marinare che dei prodotti del mare vivono. Analogamente al raccolto per i paesi di terra. A Erice infatti, il simulacro di san Francesco di Paola, a un certo momento della processione, viene rivolto proprio verso i campi. Una sorta di benedizione che nei contenuti non si discosta affatto dalla processione a mare del 19 agosto sera riservata alla Madonna del Soccorso, "Principalissima Patrona" di Castellammare del Golfo.

E nella percorrenza non solo degli spazi ma pure del tempo legato al sacro, analogamente alle cialome, ecco perciò l'autenticità e il grande valore di questa raccolta: un resoconto della memoria, non di semplici ricordi.

La memoria che rimpiange (e non cancella) gli oggetti di cui erano davvero piene le nostre chiese, magari "venduti nei mercatini", come amaramente ci rammenta la stessa autrice del presente volume. O i grandi tesori che letteralmente ricoprivano la Ma-

donna di Trapani, del Soccorso e altri simulacri, espressioni devozionali a un certo momento appena tollerate e che oggi più che mai mal si addicono alle pretese di orientamento sulla pietà popolare "consigliata" dal Direttorio Ufficiale codificato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Ma è davvero possibile, oltrechè conveniente e utile, orientare la pietà popolare? Apportare correttivi o, peggio, sopprimere la genuina spontaneità espressa dal popolo attraverso canti, rosari dialettali recitati durante i novenari, le quindicine, i tridui?

A Sambuca di Sicilia abbastanza radicata rimane ancora la consuetudine di recitarne durante le sere dell'ottavario in onore della Madonna dell'Udienza.

Ad Altavilla Milicia, nelle sere precedenti la festa, tre anziani signori suonatori di chitarra, violino e mandolino, suonano e cantano i miracoli compiuti da Maria tramandati dalla tradizione orale. Come il rosario della Festa della Croce a Castellammare del Golfo, espressioni tutte uguali nella loro essenza, strofe una volta declamate e qui, con amorevole intuizione, raccolte.

I canti recuperati dall'Ancona, provengono da Balata di Baida, Custonaci, Napola, Marsala, Trapani, Castellammare del Golfo, dall'entroterra e dal mare. La loro sorte sembrerebbe essere l'oblio dell'unico filo conduttore che le ha tessute, divulgate e custodite: la devozione popolare. Ad essa dobbiamo essere eternamente grati per quelle precise identità territoriali che ha generato e che fa di noi siciliani, figli di ataviche sofferenze e privazioni, un popolo di immensa memoria, tristemente legato ai ricordi.

Trapani, 18 gennaio 2012

Giovanni Cammareri

*“La memoria, comunque si formi, ovunque si nasconde,
è un dispositivo che abbatte le barriere del tempo,
ne cancella le scansioni, ne annulla l’inesauribile fluire.
Fa esistere, qui ed ora, ciò che si credeva per sempre
consegnato alla cancellazione”.*

Antonino Buttitta
(antropologo)

Rosa Maria Ancona è una poetessa, non è uno storico. Eppure ha saputo trasformare la storia, quella minuta, quella popolare o scritta in tono minore, direbbe il Manzoni, in poesia e conservare così i valori perenni che costituiscono la ricchezza della tradizione popolare.

È significativo in questo senso che, pur nel travaglio logorante della vita quotidiana, l'uomo del trapanese chiede al Santo non semplicemente il pane e l'assistenza, bensì il "consiglio", cioè la saggezza della vita, il valore dei valori:

*"Maria la rosa
Giuseppe lu gigghiu
datini aiuto
pani e cunsigghiu"*

recita uno dei tanti canti. Non manca comunque anche l'umorismo. La tradizione popolare non è un effluvio di odori di santità, anche se è ricca di testimonianze di fede e di devozione. Così è divertente trovare un San Giuseppe, goloso di fichi, alzarsi di buon mattino e mangiarne tanti da sentirsi male.

Il lavoro di ricerca di Rosa Maria Ancona è stato fatto certamente con grande pazienza, con accuratezza e, soprattutto, con tratto elegante d'approccio alla gente e della registrazione delle testimonianze. Non ci si poteva attendere di più.

Antonino Serina
(antropologo)